

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Castelli sul mare

S'inaugura martedì a Castel del Monte (ore 18.30) la mostra «Castelli sul mare. Itinerario fotografico attraverso l'Italia», organizzata dalla Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Puglia e dalla direzione di Castel del Monte con la collaborazione di Ubi - Banca Carime. La mostra, curata da Michela Tocci (direttore di Castel del Monte) attraverso trenta pannelli, propone un itinerario lungo le coste italiane e, attraverso le fotografie di Nicola Amato e Sergio Leonardi, svela il fascino di castelli ubicati in suggestivi contesti paesaggistici. Testi di Vito Bianchi.



Giardini

Opere d'arte «polimateriche» per Vincenzo Cazzato, autore di un Atlante a loro dedicato

di VITO BRUNO

Vincenzo Cazzato è un brizzolato giovanotto di mezza età che insegna Storia dell'architettura, Arte dei giardini, e Architettura del paesaggio presso la facoltà di Beni culturali dell'università di Lecce. Salentino doc (è nato a Presicce) ha dedicato interamente la propria attività professionale allo studio dei giardini. Non a caso ha vinto due volte il prestigioso premio Grinzane Cavour - Giardini Botanici Hanbury, nel 1999 con il volume *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900* (Roma 1999) e nel 2005 con il volume *Ville e giardini italiani. I disegni di architetti e paesaggisti dell'American Academy in Rome* (Roma 2004). In questi giorni ha dato alle stampe il poderoso *Atlante del giardino italiano 1750-1940*, un dizionario biografico di oltre 1200 pagine (in due volumi) comprendente circa 1500 voci di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009). Si tratta di un vero e proprio evento editoriale, che va a colmare una lacuna nel campo degli studi di settore. La ricerca va dalla realizzazione del parco della Reggia di Caserta alla seconda guerra mondiale.

Il paesaggio

«Il legame con il paesaggio è strettissimo. In Puglia specialmente»

E la Puglia a chi l'ha affidata?

«L'ho tenuta per me, avvalendomi della collaborazione di Vita Basile, Paolo Esposito e Andrea Mantovano».

Quanto è durato il lavoro?

«Nove anni, con delle interruzioni».

Cosa si deve intendere per giardino?

«La Carta dei giardini lo definisce "un oggetto polimaterico", ed è questa la sua originalità, quella cioè di essere composta da diversi materiali. Il giardino inoltre è "creato" da diverse figure professionali. Non a caso l'*Atlante* non si occupa solo dei personaggi illustri, ma studia anche le figure "minori", tra cui architetti, giardinieri, fontanieri, idraulici, scultori, committenti, letterati, eruditi, trattatisti».

E per lei cos'è il giardino?

«Un'opera d'arte, che merita la stessa attenzione che riserviamo ai monumenti o ai quadri. Un'opera d'arte molto particolare perché è un insieme deperibile, molto più deperibile

delle altre forme d'arte. In più è stato oggetto di scarsa attenzione scientifica. Nei miei studi ho cercato di colmare alcune lacune, occupandomi della tutela dei giardini storici, del loro restauro e censimento, della loro documentazione iconografica».

Ha senso ancora parlare di giardini in un'epoca in cui lo stesso paesaggio è deturpato e stravolto?

«In effetti il legame del giardino col paesaggio è strettissimo. In Puglia specialmente. I cronisti che tra il Sette e l'Ottocento hanno visitato la regione hanno sempre sottolineato questa continuità. Lo fa Cesare Malpica, a proposito dei giardini barocchi. Lo fa Giuseppe Ceva Grimaldi a proposito dei giardini inglesi, dove per inglese si deve intendere il giardino informale. Lo fa Jannet Ross che descrivendo la bellissima vista che si godeva dalla masseria di Leucaspidi, vicino a Massafra, dimora di Sir James Lacaita, ci dice che non c'era alcuna soluzione di continuità fino al golfo di Taranto».

Per il futuro?

«Bisogna tutelare quei sistemi di giardino-paesaggio non ancora del tutto compromessi. Per fare qualche esempio, penso all'area della Cozzana, tra Monopoli e Fasano, all'entroterra di Gallipoli, alla Cupa, nei dintorni di Lecce».

Le ville

Due esempi di giardino italiano. A destra villa Tamborino, a Maglie. Sotto la villa Reale di Lecce



La sassata

di Giovanni Sasso

giovanni.sasso@proformaweb.it

Che tempo farà nel Belpaese

In Italia i marciapiedi delle città saranno presto lastricati di banconote di 500 euro. Basterà fare una passeggiata con un capiente cestino in vimini, chinarsi e raccogliermene un po', per portare a casa una bella sommetta. In Italia il tempo sarà bello, sempre. E se per caso dovesse cadere qualche goccia, niente paura: basterà aprire l'ombrello e in men che non si dica tornerà il sereno. In Italia, trovare lavoro sarà semplicissimo. Basterà scrivere una lettera con il proprio nome, cognome, indirizzo, specificare il tipo di mestiere preferito e inserire, in calce, il compenso mensile netto desiderato. Entro poche ore si verrà acccontentati in tutto e per tutto. In Italia, nell'immediato futuro, tutti avranno una confortevole casa di proprietà, persino i neolaureati, gli sfrattati, i senzatetto; ebbene sì, anche quelli che oggi non riescono a pagare le rate del mutuo. In Italia, la benzina sarà sostituita da estratti di eucalipto e le marmitte si trasformeranno in salutarissimi aerosol. In Italia tutti troveranno l'amore, e chi già ce l'ha, potrà dormire sonni tranquilli: nessuno glielo porterà via. Perché in Italia non ci saranno più tradimenti, né truffe, né terremoti, né inondazioni. La corrente non andrà più via mentre stavi per salvare un file su cui lavoravi da tre ore. I gatti neri non attraverseranno più la tua strada: utilizzeranno i comodi sottopassaggi pedonali. I peperoni e le cipolle rimarranno al loro posto, tranquilli, nello stomaco, e il tuo alito avrà sempre il sapore di menta piperita e cannella. Evviva. Che bello. Olé! (Il pezzo che avete letto ha superato l'esame della CGCCM - Commissione governativa di controllo contro il catastrofismo dei media. Su questa testata, dunque, gli imprenditori che lo volessero, possono liberamente investire in pubblicità).

Beppe Lopez torna a riflettere sulla crisi italiana di fine anni Settanta e sull'esperienza del quotidiano locale «Giornali e democrazia», un legame ancora necessario

«**N**e *La scordanza* racconto, in maniera in parte autobiografica, dell'interruzione dei processi democratici in Italia alla fine degli anni Settanta. Riprendo questo discorso in *Giornali e democrazia*. L'esperienza nazionale di *Repubblica* e regionale di *Quotidiano* sono una storia civile che non è stata raccontata e che, anzi, oggi è deliberatamente rimossa, se non diffamata, per ragioni politiche». Beppe Lopez cita il suo romanzo pubblicato un anno fa da Marsilio e l'ultimo suo libro per Glocal Editrice spiegando il senso d'una puntualizzazione in tempi nei quali la libertà d'informare ed essere informati soffre l'involuzione causata «dalla mancanza dei prodotti editoriali che il mercato chiede, e che in questo senso chiede la democrazia».



Barese, Lopez ha lavorato in alcuni tra i più importanti giornali. È stato capo ufficio stampa del Consiglio regionale pugliese per la legislatura costituente dal 1970 al '75. Ha diretto *Cronache delle Regione Puglia* e, dal 1973 al 1982 con Beniamino Finocchiaro, *Politica e Mezzogiorno*. Ha curato la collana «Socialismo e cultura» di Dedalo. Ha partecipato, come cronista di politica interna, alla fondazione di *Repubblica*, collaborandovi fino al 1979. Quell'anno fonda e dirige, fino al 1981, il *Quotidiano* di Lecce, Brindisi e Taranto, concretizzando una formula di successo che modernizzerà i giornali locali. È proprio «analisi del degrado dell'informazione in Italia partendo dallo "spartiacque" della fine degli anni Settanta e dalla vicenda-metafora del primo quotidiano locale

moderno e popolare: il *Quotidiano* di Lecce» il lungo sottotitolo di *Giornali e democrazia*, che Lopez associa al saggio *La casta dei giornali*, Stampa Alternativa, un successo editoriale di due anni fa che spiega come e perché l'editoria italiana è stata assimilata alla casta dei politici.

«L'Italia è un Paese ubriaco di scordanza», dice. «Ciò rimuove una storia del giornalismo che è una parte importante della vita italiana. Così come la storiografia si occupava di sovrani e di grandi eserciti, oggi l'informazione si occupa solo di grandi testate e di grandi firme. Prendiamo la *Storia del giornalismo* di Paolo Murialdi: non considera il *Mezzogiorno* e non ha una parola non dico per *Quotidiano*, ma per un giornale importante come *l'Ora* di Palermo. Resta, quin-

di, un vuoto secolare di descrizione della realtà in Italia rispetto alla quale si posero in maniera alternativa e per la prima volta *Repubblica* a livello nazionale e *Quotidiano* in Puglia. *Repubblica*, nata per essere una versione italiana di *Le Monde*, cioè un giornale alto borghese, ha presto interrotto per sua scelta quel processo divenendo iper scalfiana e un po' ottocentesca. *Quotidiano*, da me diretto, fu poi inglobato nel sistema politico affaristico di allora fino a divenire oggi, con i Caltagirone, un panino del Messaggero». Beppe Lopez è convinto della formula di allora. «Oggi è difficile fare un giornale libero perché il mercato, che pure lo richiede, non mi sembra maturo. Credo nella sopravvivenza dei quotidiani nella forma attuale almeno per la prossima generazione. Una questione fondamentale, però, è che non c'è mai stata una sufficiente cultura del mercato e quindi del prodotto editoriale. Sarebbe necessario sviluppare una cultura gestionale, con testate a base regionale consorziate tra loro per ottenere servizi di qualità».

Pietro Andrea Annicelli